

Sara Santi,* Giulio Morselli**

Commento al film: *Border – Creature di confine*

di Ali Abbasi, 2018

Tina è un'agente presso la dogana svedese. Ha un aspetto quasi deforme, a tratti ripugnante. Ma ha la capacità di fiutare l'emotività degli altri esseri umani. Grazie al suo dono, riesce a portare alla luce un perverso traffico di materiale video illegale. Un giorno incontra Vore, un uomo con deformità fisiche simili, dal quale si sente irresistibilmente attratta. Tra i due scoppia una passione potente e Vore le rivela che non sono semplici esseri umani, ma creature che vivono in pieno accordo con la parte più istintuale e primitiva della Natura: i troll. Grazie a questo incontro Tina inizia ad accettarsi e ad amarsi, per giungere solo nel finale a un nuovo equilibrio esistenziale.

Quella messa in scena da Ali Abbasi è una favola nera e moderna, in cui il regista di origini iraniane unisce il folklore scandinavo a tematiche attuali come la diversità, l'accettazione di Sé e della propria identità; delineando, nella figura di Tina, una possibile sintesi fra i due mondi a cui lei appartiene. Dal punto di vista narrativo, Abbasi si avvale dei codici del fantasy e del thriller per costruire una storia avvincente ma introspettiva in cui i confini fra civiltà e natura, vita e morte, reale e irreale sono sempre sfumati e scevri di qualunque giudizio morale.

L'utilizzo frequente di primi e primissimi piani permette al regista di scandagliare le emozioni e l'interiorità dei personaggi, rendendo visibile, grazie a un intelligente lavoro di sonoro e di una fotografia evocativa, la capacità di Tina di stabilire un rapporto speciale con il mondo circostante. Soprattutto con quel mondo naturale dal quale si è sentita autenticamente attratta per tutta la vita senza capirne il motivo, fino al fatidico incontro con Vore. Il sesso, l'amore e la possibilità di rispecchiarsi nell'Altro entrano così nella vita della protagonista, illuminando quegli aspetti oscuri e

*Psicologa-Psicoterapeuta, Italia. E-mail: sara.santi89@gmail.com

**Impiegato, diplomato in Regia e Sceneggiatura Cinematografica presso Accademia di Cinema e Televisione Griffith di Roma, Italia. E-mail: giumorse7@gmail.com

sconosciuti della propria persona che la facevano sentire così diversa e ‘fuori posto’ fra gli umani. Da sempre ‘donna di confine’ (simbolico in questo senso l’impiego alla dogana, luogo di confine per eccellenza), Tina inizia così un processo più autentico e consapevole di costruzione della propria identità. Il bisogno di rispecchiamento è infatti universale e la mancanza di esso crea una profonda sofferenza, ostacolando la capacità dell’individuo di accettare quelle parti del proprio Sé che non si considerano legittime e che, quindi, spaventano. Lo sguardo senza giudizio di Vore è lo specchio che permette a Tina di intraprendere, con coraggio e determinazione, questo processo di individuazione di Sé e della propria natura. Funzionale, in questo senso, lo straordinario lavoro di make-up (che è valso al film una candidatura agli Oscar) in grado di creare fisionomie credibili e originali, garantendo agli attori coinvolti possibilità espressive eloquenti e precise.

All’interno della relazione con Vore, ritrovare le proprie origini non implica per Tina un’adesività totale al mondo troll. Si tratta di un processo di scelta delle parti che sente più sue e che le consente di costruire il proprio modo di essere se stessa autenticamente, di abitare contemporaneamente la realtà naturale e quella umana. A tal proposito, è significativo sottolineare che Vore si riferisce a Tina con il suo nome troll: Reva. La doppia anagrafica che da questo momento connoterà la protagonista indica proprio il sentirsi a confine tra le due realtà: un senso di appartenenza oscillante e fluido.

Una parte importante all’interno della costruzione e della definizione dei propri aspetti identitari è la mentalizzazione del corpo. In Tina/Reva tale processo comincia nell’avvicinamento, nell’esplorazione e nella scoperta del corpo di Vore. È grazie, quindi, alla conoscenza e all’esperienza della corporeità e dell’anatomia dell’Altro che la protagonista può iniziare a pensare a se stessa come dotata di un corpo sessuato, che le appartenga, che senta ‘vivo’ e di cui percepire il controllo.

Prima di Vore, Tina/Reva era infatti convinta di non poter fare sesso. Non solo perché non si era mai sentita così desiderata, ma proprio per la sua fisicità così particolare, diversa e che lei percepisce come mostruosa. La sessualità non-convenzionale dei troll, messa in scena da Abbasi senza alcun timore scenografico e interpretativo, viene così legittimata, assicurando a momento catartico e punto di svolta dell’intera vicenda.

Tenendo come filo conduttore il tema dell’identità, è importante sottolineare come nel rapporto tra Tina/Reva e il padre vi sia un segreto familiare che, in modo fantasmatico, aleggia nella loro relazione e che viene squarciato con un impatto quasi violento grazie alla scoperta della verità raccontata da Vore. Tina/Reva, infatti, è figlia di troll che all’epoca venivano rinchiusi in strutture psichiatriche costruite *ad hoc* dagli umani che, spaventati da una diversità difficilmente codificabile e perciò spaventosa,

preferivano tenerla sotto controllo all'interno di un sistema coercitivo e di sottomissione. Ciò consentiva agli uomini un uso strumentale del rapporto con i troll senza fare lo sforzo di ingaggiarsi in una reale conoscenza e comprensione del mondo di questi ultimi. La categorizzazione utilizzata, infatti, rispondeva a criteri che appartenevano esclusivamente agli uomini senza la disponibilità a mettersi realmente in contatto con la diversità dell'Altro. I figli venivano tolti forzatamente a queste creature e dati 'in adozione' alle coppie di umani che non riuscivano a procreare spontaneamente.

Tina/Reva, perciò, è portatrice inconsapevole di questi accadimenti. Non vi è stato, infatti, nella sua storia di vita, uno spazio di dialogo possibile rispetto alla narrazione autentica delle proprie origini considerate probabilmente pericolose poiché avrebbero rischiato di minare il fragile equilibrio familiare costruito negli anni. Ciò ha fatto sì che non si potesse creare in Tina/Reva uno spazio interno di riflessione nel quale aprire ad interrogativi, dubbi e domande su di Sé fisiologiche. Domande che ogni bambino, nel proprio processo evolutivo, porta agli adulti di riferimento: 'Chi sono io?', 'Da dove vengo?', 'Perché sono al mondo?', 'Sono figlia di un desiderio?'

Il mantenimento del segreto delle origini può portare a sperimentare vissuti di ambivalenza, di ansia, di confusione, di preoccupazione e un senso di isolamento. È quello che accade a Tina/Reva (fino al momento dell'incontro con Vore) che, non riuscendo a darsi spiegazioni su se stessa, sul confronto con gli altri e sulla sua relazione con il mondo circostante, tende a vivere ai margini un'esistenza routinaria, 'di confine' appunto, in cui ogni giorno è sempre la fotocopia del precedente. I suoi unici luoghi di vita, infatti, sono: la casa che condivideva con un coinquilino molto diverso da lei e che non ha mai sentito realmente vicino, l'ambiente di lavoro e la casa di riposo in cui è curato il padre. Una impasse emotiva ed esistenziale da cui la protagonista fatica ad uscire, concedendosi solamente lunghe e rivitalizzanti 'fughe' nella natura circostante la propria abitazione: camminate a piedi nudi nel bosco, in pieno contatto con tutti gli elementi dello stesso.

Se l'incontro con Vore è certamente rivelatore e capace di innescare, come già illustrato precedentemente, nella protagonista una reale rivoluzione interiore, Tina/Reva decide di prendere le distanze tanto dal consorzio umano quanto da quello dei troll impersonato, in tutte le sue peculiarità e contraddizioni, da Vore: gli umani sono per lo più malvagi, opportunisti e bugiardi; i troll spietati, bellicosi e vendicativi. Tutto lo sforzo della donna/troll, che inizia a delinearsi con chiarezza sempre maggiore nella parte finale della pellicola, si concentra dunque sul divenire solamente se stessa. Ciò non significa che Tina/Reva debba scegliere da che parte stare, a quale identità predefinita aderire (umana/troll). Ciò che conta è compren-

dere, tramite un dialogo interiore con se stessi, ciò che si sente appartenerci e ci faccia sentire autenticamente centrati su noi stessi.

Fantasy, thriller, romanzo di formazione: *Border – Creature di confine* riesce a essere tutto questo, senza perdere nulla in termini di ritmo e chiarezza di intenti: mostrare il complesso processo di costruzione identitaria che pone al centro la singolarità e la soggettività della protagonista. La quale, al termine della narrazione, si situa nella dimensione esistenziale del ‘non più, non ancora’: non più solo umana, non ancora troll ma, semplicemente, Tina/Reva.

Conflitto di interessi: gli autori dichiarano che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 5 novembre 2023.

Accettato: 9 novembre 2023.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2023

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2023; XXXIV:858

doi:10.4081/rp.2023.858

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.